

RIFORMA AMMINISTRATIVA

MENSILE DELLA FEDERAZIONE FRA LE ASSOCIAZIONI ED I SINDACATI NAZIONALI DEI DIRIGENTI, VICEDIRIGENTI, FUNZIONARI,
PROFESSIONISTI E PENSIONATI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Anno LXVI n. 06 – GIUGNO 2015

Poste Italiane Spa-Sped. in A.P.D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 com.1 (Tar.Roc)

N. progressive I – Periodicità mensile – Aut. DCB/CENTRO

Valida dal 6.4.2006 Ind. Telegr. Dirstat c/cp n.13880000

Direzione Redazione Amministrazione
Via Aonio Paleario, 10 – 00195 Roma
Tel. 06.32.22.097 – fax 06.32.12.690
e.mail redazione: dirstat@dirstat.it
www.dirstat.it

RIFORME E “DECRETONE” STRUMENTI DEL PADRONE

Questo lo “slogan” del Partito Comunista alle “riforme” annunciate dal Governo democristiano nel 1973.

Oggi, niente riforme e pochi “decretini”, che si vogliono far passare per “Riforme” a cura dell’“omino” in camicia bianca. Eppure la “riforma delle riforme”, quella fiscale e tributaria sarebbe la prima da farsi, stando alle “scandalose” risultanze del fisco, sintetizzabili in pochi dati:

32,6% di irpef pagato dal 4,01% dei contribuenti;

10,9% di irpef pagato dal 10,9% dei contribuenti;

10.000.000 di contribuenti che non pagano nulla;

19.000.000 milioni di contribuenti che dichiarano sino a 15 mila euro l’anno e ricevono in cambio 42 miliardi all’anno in più di fronte a quanto versano.

Fra i 19.000.000 di contribuenti figurano i commercianti, gli artigiani, i liberi professionisti e via dicendo.

Il Corriere della Sera di sabato 13 giugno invita l’Agenzia delle Entrate e l’INPS a “sollecitare” un chiarimento per sapere come fanno questi 19.000.000 a vivere, considerando che le citate categorie hanno case in proprietà, telefonini e auto di grossa cilindrata.

L’ingenua o ingannevole richiesta del prestigioso giornale, si basa sull’evidenza che, il Corriere della Sera non si è accorto che soprattutto la volontà politica manca, per non disturbare la marea di evasori che fa parte, assieme a mafiosi, camorristi e riciclatori, dello “zoccolo duro” di votanti (il 40% degli aventi diritto al voto!) che ancora tiene a galla certi partiti.

Pensare diversamente è da sciocchi o in malafede.

A costoro si aggiungono molti a cui il sistema vigente “conviene” perché il Governo e il Parlamento fanno finta di non conoscere la differenza tra “reddito” e trattamento sociale o pensionistico.

Così, dopo aver elargito gli 80 (in media 50) euro a milioni di cittadini “benestanti” perché viventi in “nuclei familiari” con alta capacità reddituale, ad agosto, sempre Renzi, elargirà il “bonus” pensionistico a cittadini, che con soli 6 anni di

lavoro, (più abbuoni) hanno beneficiato di pensione baby, e oggi svolgono reddizie professioni, arti o mestieri.

Nell’elenco figurano anche mogli di ministri, onorevoli, sottosegretari, pensionate baby, che già “scroccano” il vitalizio concesso al marito.

Non c’è che dire: la “giustizia” renziana è evidente.

Non facciamoci illusioni: la riforma del fisco servirà solo ad “accorpare” i balzelli, aumentando le tasse a chi già le paga.

I soldi sperperati? Potevano servire a riforme “strutturali”, che, in effetti che non si vogliono.

Arcangelo D’Ambrosio

La Consulta sblocca gli stipendi degli statali La pronuncia non vale per il passato

Il mancato rinnovo contrattuale del pubblico impiego “privatizzato” degli ultimi 6 anni è illegittimo. E’ quanto deciso dalla Corte Costituzionale ma la sentenza non vale per il passato.

Con ciò gli statali “privatizzati” e soltanto loro hanno avuto ed avranno un danno permanente che è difficile da far capire ai cittadini che comprendono sempre meno come funziona la legge.

Il Parlamento eletto dal popolo non ha il diritto di stabilire blocchi stipendiali “sine die” e su ciò non ci piove.

L’iniziativa dell’Avvocatura dello Stato di indicare una spesa di 35 miliardi, se la Consulta avesse accolto in pieno i vari ricorsi, tra i quali quello della DIRSTAT, sembra non solo inopportuna ma anche contraddittoria.

Infatti tutti gli impiegati pubblici non “privatizzati” (il che significa in realtà privati di tutto, anche dell’area quadri presente nel privato e in settori pubblici “particolari”), cioè magistrati, forze dell’ordine, prefetti, ambasciatori e via dicendo, compresi ovviamente gli avvocati dello Stato) hanno ricevuto in questi ultimi 6 anni gli aumenti retributivi che hanno richiesto. I sindacati che hanno voluto la privatizzazione dovrebbero spiegare ai dipendenti statali cosiddetti “privatizzati” quali siano stati i benefici della privatizzazione.

La DIRSTAT non ha questo compito in quanto impugnò innanzi alla Corte Costituzionale, purtroppo senza successo, la privatizzazione stessa.

RIFORMA MADIA AUDIZIONE CAMERA DEPUTATI SULL'A.C. 3098

Spunti di riflessione del Segretario Generale Confedir Stefano Biasoli

1) Prima di riformare, si sarebbe dovuto provvedere alla elaborazione di UN TESTO UNICO che riassume la normativa in essere sulla P.A., ovvero il testo attuale del d.lgs.165/2001 e s.m.i., da raccordarsi con la legge Brunetta.

In altri termini, occorrerebbe allineare le fonti normative, sincronizzando almeno le regole contrattuali con le fonti normative primarie. la scelta è stata diversa, quella di legiferare su tutto!

2) Subito dopo, si sarebbero dovuti precisare in dettaglio gli obiettivi della nuova riforma, sul piano nazionale e periferico, gli strumenti da adottare e le risorse da utilizzare.

3) Di seguito, si sarebbe dovuto prendere atto dell'organizzazione esistente, sia a livello dei comparti che a livello dirigenziale. Si sarebbero così individuate le differenze tra comparto e comparto e tra area dirigenziale ed area, sia in tema di ruoli (primo, secondo livello residuali solo in alcune aree) che in tema di funzioni e di retribuzioni.

4) Si sarebbe così arrivati ad una scelta numerica e qualitativa dei comparti, in linea o meno con la legge Brunetta (150/09) con salvaguardia o meno di alcune specificità (medici, sanitari, VVFF, magistratura, protezione civile, Presidenza Consiglio, Segretari comunali....).

5) Si sarebbero così gettate le basi per una RIFORMA SOSTANZIALE della P.A. E non per una semplice riorganizzazione, caotica e parziale.

6) Ne è scaturito invece un impianto legislativo criticabile per molteplici motivi:

- la tecnica legislativa (che prevede ben 13 decreti delegati, con ovvia frammentazione, parcellizzazione e discrezionalità delle norme).

- una riforma della P.A. priva di coraggio e che non crea le condizioni per migliorare i servizi pubblici.

- una decontrattualizzazione del lavoro pubblico (art. 13), con passaggio ad un impianto normativo imposto per legge, in controtendenza rispetto alla privatizzazione del lavoro pubblico, voluta da Bassanini e dal d.lgs.165/01.

- un nuovo centralismo, con lesione sia delle autonomie locali che del ruolo delle parti sociali (art. 7). Nei fatti, lo Stato arretra dai territori, come se si disconoscessero i problemi infiniti creati dall'assetto regionale

- una evidente volontà di disconoscere il valore del lavoro pubblico e delle conquiste della contrattualizzazione.

- uno stravolgimento delle regole contrattuali in essere sulla mobilità (anche volontaria!) e sulla contrattazione aziendale, con compromissione della democrazia sui luoghi di lavoro.

- un modello di P.A. impostato sul risparmio (riforma a costo zero!) e non per ottimizzare i servizi.

- il tentativo di un ricambio generazionale (art.13, c.1, lettera i).
- l'eliminazione delle piante organiche, quasi che esse non siano state costruite sul fabbisogno reale (eventualmente da rideterminare) ma su dogmi astratti.

7) Il testo finale del Senato e l'eccesso di delega pongono seri dubbi sulla costituzionalità della legge definitiva.

8) Ne è scaturito un MODELLO DIRIGENZIALE NON CHIARO (art. 9), svincolato dalle regole contrattuali e totalmente legificato. Quattro le possibili criticità: incarichi (tipologia, meccanismo di affidamento-revoche e decadenza, obiettivi per la dirigenza, sistema di valutazione). Apparentemente, dall'articolo sono scomparse le regole per la valutazione dei dirigenti, regole peraltro frutto di decenni di contrattazione pattizia. Al proposito, la CONFEDIR richiede la presenza di un componente sindacale nella commissione di valutazione dei dirigenti (come avveniva all'esordio) e che la commissione di valutazione sia composta in prevalenza da membri esterni.

Ancora, nel testo mancano elementi significativi che identifichino il ruolo dirigenziale come "servizio, rispetto, democrazia". Manca la volontà di valorizzare le persone e le loro funzioni. Unico parametro vero: la solita "produttività".

Nell'art.9 manca una reale distinzione tra i ruoli dirigenziali, gestionali puri ed i ruoli professionali (es. Medici, farmacisti, veterinari del SSN) per i quali la dirigenza vera può essere limitata ai soggetti con prevalenti compiti gestionali. Al proposito, andrebbero chiariti i rapporti tra la norma Craxi, la legge 229/99 (area contrattuale autonoma) e l' A.C. 3089.

Ancora, in sanità appare obbligatorio il conferimento degli incarichi dirigenziali e va posto uno stop al "reclutamento degli apicali in forma dire tra" , senza che la politica non venga chiamata a rispondere delle scelte sbagliate od improprie.

Nello stesso art. 9 andrebbe inserita la VICEDIRIGENZA, unico mezzo per evitare disastri come quello recente dell'Agenzia delle Entrate.

9) Anche il riordino del restante personale (art.12-13) si presenta lacunoso, con la previsione di una delega in bianco con cui si incide sulle materie contrattuali (d.lgs.165/01 da ricostruire...) e con estrema genericità sui criteri del lavoro pubblico.

10) L'abolizione dei Segretari comunali pone seri dubbi di incostituzionalità.

In tema di ricerca, ricordiamo che l'articolo 10 non risolve il problema dello stato giuridico dei ricercatori e dei tecnici universitari, i quali continuano ad essere privi di un ruolo professionale.

11) Tutto ciò in attesa della sentenza della Consulta (23/06) sulla incostituzionalità del prolungato blocco contrattuale e della evidente volontà dei governi a ledere il diritto alla contrattazione.

Come si può pensare che una P.A. " politicizzata, sottopagata e con poca carriera " possa realmente essere utile al Paese?

Come si può pensare che una seria riforma della P.A. Possa essere validamente fatta:

A) con pochi confronti con le confederazioni;

B) privilegiando la legge rispetto alle norme contrattuali;

C) precarizzando la dirigenza;

D) bloccando il contratto per circa 10 anni;

E) inserendo elementi di incostituzionalità nelle norme relative alla dirigenza, ai segretari comunali, al corpo forestale dello stato;

F) non inserendo il quadro costituzionale di riferimento (quale governo, quale parlamento, quali regioni, quali province....) e la previsione dell'articolazione delle funzioni stato centrale ed enti locali;

G) prevedendo una serie infinita di deleghe in bianco, i cui tempi saranno lunghi;

H) ipotizzando una riforma a costo zero e contro il mondo di chi lavora nella P.A., quando sarebbe stato molto più facile chiedere ed ottenere una concreta collaborazione da parte delle parti sociali.

Quelle stesse che oggi, con voce quasi unanime, bocciano questa riforma, considerandola " degna di una Madia....".

LE CRITICITA' NEGLI ACCORPAMENTI TRA AGENZIA DELLE DOGANE E MONOPOLI E AGENZIA DELLE ENTRATE E TERRITORIO

Il DM 6.11.2012 prevede alla fusione per incorporazione dell'AAMS nella Agenzia delle Dogane, come pure, con separato iter legislativo, avvenne la medesima operazione con cui l'Agenzia del Territorio fu accorpata dall'Agenzia delle Entrate.

Il Governo dell'epoca fece rientrare tali operazioni nel quadro della cosiddetta "spending review", indifferibile per il riassetto della spesa pubblica.

La DIRSTAT segnalò nell'immediato le criticità che sarebbero derivate da provvedimenti assunti in fretta e con superficialità, ed è quanto sta accadendo, sia in seno all'Agenzia delle Entrate, ed alla ex del Territorio, come, e con profili decisamente preoccupanti, nella ex AAMS. In tale ambito il primo punto di rottura è il malcontento che serpeggia nel Personale ex Monopoli di Stato il cui trattamento economico è inferiore rispetto a quello goduto dal Personale delle Dogane. Si profila quindi il sorgere di un contenzioso dall'esito scontato che costerebbe alle casse erariali molto più di quanto si è pensato si poter risparmiare (stima prevista 10ml.di euro all'anno).

A tanto si aggiungono pesanti criticità gestionali :

Al momento le aree Dogane e Monopoli restano separate (come è per Entrate e Territorio) in attesa di una riorganizzazione complessiva, e quindi non solo è inesistente il risparmio di spesa, ma vi è addirittura un aumento di costi.

- L'AAMS, in quanto Amministrazione Autonoma ha un proprio bilancio, anche se il rapporto di lavoro è regolato dal contratto collettivo del comparto Agenzie Fiscali, ed è l'unica preposta al governo del pubblico gioco e della circolazione dei tabacchi. Essa provvede all'autofinanziamento delle proprie spese di funzionamento,

presenta avanzo di gestione, registra puntuali riscossioni e assicura quindi il gettito erariale.

L'organico risulta potenziato dall'assimilazione di circa 1400 unità lavorative provenienti dalle sopresse Direzioni Territoriali Provinciali del Ministero del Tesoro. Ciò significa che con il raddoppio del Personale i compiti di istituto vengono svolti con puntualità e rigore, tant'è che si ottengono risultati eccellenti in ordine al presidio del territorio ove sono ben note le infiltrazioni malavitose in fatto di giochi e scommesse.

L'AAMS non ha mancato di organizzarsi ridistribuendo le attività e aprendo 64 nove sedi con impiego di energie e risorse economiche, sempre con l'obiettivo di esercitare capillarmente il controllo del territorio, grazie all'impiego di Personale affidabile e preparato. Cotanta organizzazione sarebbe dovuta sfociare nella trasformazione dei Monopoli di Stato in Agenzia, ma i relativi provvedimenti attuativi sono rimasti lettera morta ed è arrivata invece la fusione con le Dogane, giustamente giudicata una fusione a freddo da cui è nato un ibrido nel quale non possono coesistere due strutture aventi compiti di istituto, ordinamento e organizzazione radicalmente diversi. Il risultato è perciò decisamente fallimentare. Non era difficile prevederlo!

La decisione di accorpare i Monopoli di Stato alle Dogane è stata una idea balzana anche perché non si è tenuto conto che l'AAMS adotta sistemi contabili privatistici, mentre le Dogane operano nell'ambito delle norme di Contabilità Pubblica, gli uni e l'altra tecnicamente tra di loro incompatibili. Appaiono quindi inefficaci i provvedimenti tampone fin qui adottati, anzi si appalesano vulnerabili, e quindi pericolosi ai fini dell'accertamento e della riscossione delle entrate, oltre che forieri di dannoso dispendio di risorse umane, strumentali e finanziarie da impiegare per la riorganizzazione sul piano logistico informatico e funzionale che appare complicato in relazione al diverso funzionamento della struttura incorporante rispetto alla incorporata. Si pensi al contenzioso con le imprese fornitrici di beni e servizi, ben noto essendo il lungo e tortuoso iter per il recupero dei crediti vantati nei confronti della P.A.

In conclusione, a voler fare il punto della situazione, ne riviene che allo stato le uniche certezze sono le vertenze in materia di lavoro del Personale ex Monopoli e quelle da parte di terzi che vantano crediti dallo Stato. Non basta, e se ne dovrà comunque valutare la legittimità, che nessun dipendente ex Monopoli possa essere chiamato a svolgere compiti propri delle Dogane, il che val quanto dire che non è vicino il tempo della totale parificazione tra incorporante e incorporata che frattanto vivono pesanti affanni. Regnano il disagio, la disaffezione, l'imbarazzo che fanno male alla P.A., ma non dispiacciono a furbi, furbetti e malavitosi. Servono immediati interventi che rimuovano gli effetti perversi derivanti da accorpamenti scriteriati, con l'auspicio che chi di dovere tragga l'insegnamento che operazioni palingenetiche non possono farsi sulla carta, o come si dice col tratto di penna, ma abbisognano di valutazioni approfondite, di studio ad ampio raggio e soprattutto del confronto costruttivo con gli operatori del campo, gli unici in grado di prevedere l'impatto che può avere una norma nella sua concreta applicazione.

Pietro Paolo Boiano

INTERROGAZIONE A RISPOSTA IN COMMISSIONE 5-05860

PRESENTATO DA RIZZETTO WALTER
VI COMMISSIONE (FINANZE)

ATTO CAMERA

(22/06/2015)

**RIZZETTO, BARBANTI, BALDASSARRE, ARTINI,
PRODANI, SEGONI, TURCO, BECHIS e MUCCI**

Al Ministro dell'economia e delle finanze.

Per sapere – premesso che:

l'applicazione dei contratti integrativi dell'Agenzia delle entrate e del territorio sottoscritti rispettivamente nel 2006 e nel 2007 ha determinato un'evidente disparità di trattamento tra i lavoratori dell'Agenzia delle entrate e del territorio, soprattutto per quanto riguarda gli articoli 17 e 18 che in entrambi i contratti disciplinano l'attribuzione e la retribuzione delle indennità degli incarichi organizzativi e professionali; a riguardo, infatti, mentre l'Agenzia delle entrate ha tempestivamente dato seguito a quanto stabilito con i suddetti articoli, l'Agenzia del territorio non è stata altrettanto sollecita; nel 2011 quando anche l'Agenzia del territorio si apprestava a concretizzare gli accordi del CCNI, in particolare per quanto attiene alla figura di capo reparto (articolo 17), è intervenuto il provvedimento di fusione tra le due Agenzie da parte del Governo di Mario Monti, che non ha consentito poi l'effettiva applicazione delle disposizioni in questione; pertanto, mentre i dipendenti delle entrate percepiscono da anni (almeno dal 2009) la retribuzione legata agli incarichi organizzativi e professionali, lo stesso non accade per i dipendenti dell'ex Agenzia del territorio. Tale situazione è ancora più paradossale poiché, a seguito della fusione, e quindi con la creazione di un'unica Agenzia si è venuta a creare una sostanziale disparità di trattamento tra i lavoratori della stessa: per quelli delle entrate il CCNI è pienamente operante (tanto che vengono continuamente banditi interPELLI per ricoprire le posizioni che si sono rese vacanti), mentre per quelli dell'ex territorio, il CCNI continua a non avere la legittima applicazione posto che il loro contratto specifico non è più esistente, né viene applicato quello dei dipendenti delle entrate; è di tutta evidenza che in questa situazione i lavoratori dell'ex territorio hanno subito e stanno subendo un danno economico rilevante, anche per decine di migliaia di euro, determinando un'ingiustizia che è ancor più ingiustificabile dopo la fusione tra le due Agenzie; si rende quindi necessaria l'adozione di urgenti provvedimenti per riparare alla grave disparità di trattamento economico dei lavoratori in questione, anche per evitare i ricorsi giudiziari che gli stessi potrebbero proporre per far valere i loro diritti e, dunque, per ottenere il rimborso delle somme illegittimamente non percepite; si ritiene, inoltre, che il protrarsi di questa assurda vicenda, palesatasi soprattutto a seguito della fusione delle Agenzie,

sia diretta responsabilità del Ministro dell'economia e delle finanze che dovrebbe svolgere il suo ruolo di alta vigilanza come previsto per legge (decreto legislativo n. 300 del 1999) –: quali siano gli orientamenti del Ministro interrogato rispetto ai fatti esposti in premessa; se e quali urgenti provvedimenti intenda adottare il Ministro affinché sia eliminata l'attuale disparità di trattamento economico tra i dipendenti della medesima Agenzia fiscale, attraverso la legittima applicazione del CCNI, in particolare, per quanto riguarda l'attribuzione e la retribuzione delle indennità degli incarichi organizzativi e professionali. (5-05860)

Roma, 26 giugno (Adnkronos) No a un trattamento economico differenziato tra il personale dell'Agenzia delle Dogane e di quello dei Monopoli, visto che i due enti sono stati accorpati. E' quanto sottolinea in una nota Pietro Paolo Boiano, vice segretario generale Dirstat, la Federazione fra le associazioni ed i sindacati nazionali dei funzionari della Pa.

"Servono immediati interventi che rimuovano gli effetti perversi derivanti da accorpamenti scriteriati, con l'auspicio che chi di dovere tragga l'insegnamento che operazioni palingenetiche non possono farsi sulla carta, o come si dice col tratto di penna, ma abbisognano di valutazioni approfondite, di studio ad ampio raggio e soprattutto del confronto costruttivo con gli operatori del campo, gli unici in grado di prevedere l'impatto che può avere una norma nella sua concreta applicazione", si legge nel testo. "La decisione di accorpare i Monopoli di Stato alle Dogane è stata una idea balzana - conclude - anche perché non si è tenuto conto che i Monopoli adottano sistemi contabili privatistici, mentre le Dogane operano nell'ambito delle norme di Contabilità Pubblica, gli uni e l'altra tecnicamente tra di loro incompatibili".

GIUGNO 2015

RIFORMA AMMINISTRATIVA

Mensile della Dirstat Informativo - Politico-Sindacale

Direttore Responsabile: ARCANGELO D'AMBROSIO

Condirettrice: FRANCA CANALA

Direttore Amministrativo: SERGIO DI DONNA

Coordinamento di redazione:

Antonio Barone - Pietro Paolo Boiano - Cataldo Bongermano
Antonio Lo Bello - Gianluigi Nenna - Angelo Paone - Carla Pirone

Editore: DIRSTAT - Via Aonio Paleario, 10 - 00195 Roma

tel. 06.32.22.097 fax 06.32.12.690

sito: www.dirstat.it / E-mail: dirstat@dirstat.it

Registrazione Tribunale di Roma n. 804 del 04 aprile 1949

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE

Via Aonio Paleario, 10-00195 Roma

Tel. 06.32.22.097 - Fax. 06.32.12.690

Ind.teleg.DIRSTAT ccp 13880000 - ISSN 0391-6960

Grafica: Dirstat

Salvo accordi scritti presi con la segreteria della Federazione la collaborazione a "Riforma Amministrativa" è a titolo gratuito.

Le foto, le vignette e alcuni articoli sono stati in parte presi da internet e quindi vanno valutati di pubblico dominio

(Il Segretario Generale Dirstat - Dott. Arcangelo D'Ambrosio)

Questo numero è stato chiuso nel mese di giugno 2015